

I.

Peculiarità e significato della profezia d'Israele

(Erich Zenger)

Bibliografia: J. BLENKINSOPP, *Geschichte der Prophetie in Israel*, Stuttgart 1997 [trad. it., *Storia della profezia in Israele*, Queriniana, Brescia 1997]; J. DAY (ed.), *Prophecy and Prophets in Ancient Israel* (LHBOTS 531), New York 2010; A. DEISSLER, *Dann wirst du Gott erkennen. Die Grundbotschaft der Propheten*, Freiburg i.Br. 1987; M. DIETRICH et al., *Deutungen der Zukunft in Briefen. Orakeln und Omina* (TUAT II/1), Gütersloh 1986; I. FISCHER, *Gotteskinderinnen. Zu einer geschlechter-fairen Deutung der Prophetie in der Hebräischen Bibel*, Stuttgart 202; I. FISCHER et al. (edd.), *Prophetie in Israel* (ATM 11), Münster 2003; J. JEREMIAS, *Das Proprium der alttestamentlichen Prophetie*, in *ThLZ* 119 (1994) 483-494; Id., *Prophet/Prophetin/ Prophetie.II.AT*, in *RGG*⁴ VI (2003) 692-699; Id., *Das Wesen der alttestamentlichen Prophetie*, in *ThLZ* 131 (2006) 3-14; K. KOCH, *Profetenbuch über Schriften*, in *FS W.H. Schmidt*, Neukirchen-Vluyn 2000, 165-186; R.G. KRATZ, *Die Propheten Israels*, München 2003; B. LANG, *Wie wird man Prophet in Israel? Aufsätze*, Düsseldorf 1980; R. LUX – E.J. WASCHKE (edd.), *Die unwiderstehliche Wahrheit. Studien zur alttestamentlichen Prophetie. FS A. Meinhold*, Leipzig 2006; M. NISSINEN, *Die Relevanz der neuassyrischen Prophetie für die alttestamentliche Forschung*, in *FS K. Bergerhof* (AOAT 232), Neukirchen-Vluyn 1993, 217-258 (bibl.); Id., *Biblical Prophecy from a near eastern perspective. The cases of kingship and divine possession*, in A. LEMAIRE (ed.), *Congress Volume Ljubljana 2007* (VT.S 133), Leiden 2010, 441-468; Id. et al. (edd.), *Prophets and Prophecy in the ancient Near East* (Writings from the Ancient World 12), Atlanta 2003; W.H. SCHMIDT, *Zukunftsgewissheit und Gegenwartskritik* (BSt 64), Neukirchen-Vluyn 1973; O.H. STECK, *Prophetische Prophetenauslegung*, in H.F. GEISSER et al. (edd.), *Wahrheit der Schrift – Wahrheit der Auslegung*, Zürich 1992, 198-244; Id., *Gott in der Zeit entdecken* (BThSt 42), Neukirchen-Vluyn 2001; M. WEPPERT, *Prophetische Heilsworte im Alten Testament* (FRLANT 145), Göttingen 1987; Id., *Aspekte israelitischer Prophetie im Lichte verwandter Erscheinungen des Alten Orients*, in *PS K. Deller* (AOAT 220), Neukirchen-Vluyn 1988, 287-319; C. WESTERMANN, *Grundformen prophetischer Rede* (BEvTh 24), München 1964; Id., *Prophetische Heilsworte im Alten Testament* (FRLANT 145), Göttingen 1987; H.W. WOLFF, *Prophet und Institution im Alten Testament*, in T. RENDTORFF (ed.), *Charisma und Institution*, Gütersloh 1985, 87-101.

[L. ALONSO-SCHÖKEL – J.L. SICRE-DIAZ, *I profeti*, Borla, Roma 1984; S. AMSLER – J. ASURMENDI – J. AUNEAU – R. MARTIN-ACHARD, *I Profeti e i libri profetici*, Borla, Roma 1987; J. ASURMENDI, *Il profetismo dalle origini ai giorni nostri*, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1987; M. BUBER, *La fede dei profeti*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1985; R. CAVEDO, *Profeti. Storia e teologia del profetismo nell'Antico Testamento*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1995; G. FOHRER, *Storia della religione israelitica*, Paideia, Brescia 1985; H. GUNKEL, *I Profeti*, Sansoni, Firenze 1967; A. HESCHEL, *Il messaggio dei profeti*, Borla, Roma 1981; N. LOHFINK, *I profeti ieri e oggi*, Queriniana, Brescia 1967, 1990³; B. MARCONCINI et al., *Logos, III: Profeti e Apocalittici*, ElleDiCi, Leumann (To) 1995; A. NEHER, *L'essenza del profetismo*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1984; G. VON RAD, *Teologia dell'Antico Testamento, II: Teologia delle tradizioni profetiche d'Israele*, Paideia, Brescia 1974; A. ROFÉ, *Storie di Profeti. La narrativa sui profeti nella Bibbia ebraica: generi letterari e storia*, Paideia, Brescia 1991; G. SAVOCA, *I profeti d'Israele, voce del Dio vivente*, EDB, Bologna 1985; J.L. SICRE, *I profeti d'Israele e il loro messaggio*, Borla, Roma 1989; ID., *Profetismo in Israele*, Borla, Roma 1995; A. SPREAFICO, *La voce di Dio. Per capire i Profeti*, EDB, Bologna 2003²; G. TOLONI, *Alle origini della profezia d'Israele. I profeti non scrittori*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1999].

1. I molti aspetti della profezia

1.1 OSSERVAZIONI SULLA TERMINOLOGIA

«Nelle lingue occidentali il termine 'profezia' ha subito una deplorabile riduzione di significato. Esse viene riferito a uno che 'profetizza', ossia predice il futuro. Ha purtroppo contribuito a questa prospettiva distorta anche la predicazione cristiana, che descriveva il compito principale dei profeti per lo più in questi termini: Dio ha inviato in Israele i profeti per predire il Messia. La Bibbia stessa contraddice quest'affermazione già per il fatto che nei profeti si trovano solo pochi testi messianici, mentre a costituire il nucleo principale della loro eredità scritta sono le testimonianze su Dio. L'espressione ebraica per profeta (*nābhî*) non significa altro che 'colui che, essendo stato chiamato, chiama', e la sua resa greca con *prophētēs* indica in origine il 'portavoce della divinità presso il popolo'. Poiché nei luoghi in cui si emettevano oracoli (per esempio Delfi) per lo più si voleva conoscere il futuro, il concetto di 'profeta' acquisì quindi anche il significato secondario di 'colui che predice il futuro'. Ma fare di questo il suo significato principale vuol dire andare contro il testo biblico» (A. DEISSLER, *Grundbotschaft*, 11).

Riepilogare sotto il concetto globale di 'profezia' le molteplici figure di donne e uomini, in Israele, che per incarico di יהוה comunicavano al re e a tutto il popolo, ma anche a gruppi singoli e a persone singole, la 'parola di יהוה' data loro per via intuitiva, dal punto di vista biblico comporta una semplificazione. Essa peraltro è già fondata nella tradizione biblica stessa, poiché i libri profetici sono, *sotto un duplice aspetto, una selezione* della 'profezia' di Israele.

a) In questi libri sono conservate soltanto parole dei personaggi da noi detti 'profeti scrittori' e la trascrizione dei loro oracoli. Sotto il profilo storico si tratta di una delimitazione della profezia all'ambito delle due grandi crisi esistenziali di Israele, ossia la seconda metà dell'VIII secolo (scomparsa del Regno del Nord nel 722 a.C.; pericolo massiccio per il Regno del Sud e Gerusalemme durante la minaccia assira), e il VI secolo (minaccia e duplice presa di Gerusalemme nel 597 e 586 a.C., esilio, nuovo inizio). Sull'attività di 'profeti' *prima dei profeti scrittori* i libri storici forniscono racconti e informazioni di varia ampiezza (per esempio, *Gdc* 4: la profetessa Debora; *1-2 Sam*: Samuele; *1 Re* 17–19.21 e *2 Re* 1–2: Elia; *1 Re* 19,19–21 e *2 Re* 2–8; 9,1–13; 13,14–2: Eliseo; *2 Re* 22,14–20: la profetessa Culda), ma questi testi sono solitamente poco interessati alle 'parole di Dio' di tali profeti, oppure rappresentano una tradizione così tardiva che non possono essere considerati fonti storiche. Sui profeti scrittori stessi i libri che portano i loro nomi forniscono un quadro storico molto limitato, poiché tali libri contengono solo una selezione delle loro parole e questa solo in una forma spesso rielaborata e riscritta (nel loro spirito).

b) Dai libri della profezia e da quelli della storia si può capire che *accanto ai profeti scrittori* in Israele operavano anche altri 'profeti', i quali pure rivendicavano di parlare nel nome di יהוה. Il loro numero e la loro accettazione da parte dei contemporanei furono senza ombra di dubbio maggiori rispetto ai profeti scrittori. Si trattava sostanzialmente di 'profeti di salvezza' (*Heilspropheten*), ossia di personaggi al servizio della stabilizzazione religiosa dello stato e che annunciavano il sostegno salvifico di יהוה. Invece i libri della profezia mostrano i profeti scrittori sostanzialmente come critici nei confronti del potere e della società e annunciatori del giudizio e della disfatta. Poiché la storia ha dato ragione ai profeti di sventura (*Unheilspropheten*) e non ai profeti di salvezza, le parole dei primi divennero il nucleo della profezia 'canonica' raccolta nei libri che portano i loro nomi.

La molteplicità dei termini con i quali la Bibbia ebraica designa i 'profeti' prima e accanto ai 'profeti scrittori' e il fatto che per esempio Amos rifiutò le designazioni di *nābhî* (colui che è chiamato a trasmettere una parola di Dio = profeta) e *ben nābhî* ('figlio di profeta' = membro di un'associazione di profeti, vedi sotto), mentre non sollevò obiezioni sulla designazione a lui data di *hōzē* ('veggente'), fanno trapelare ancora i molti aspetti delle attività profetiche in Israele. Proprio nella profezia attestata prima e accanto ai profeti scrittori, Israele si manifesta come una società che condivide le condizioni del suo ambiente (vedi sotto).

Una designazione antica è 'uomo di Dio' (Samuele; Eliseo). Essa implica la capacità di fare miracoli, in particolare il carisma della guarigione (cfr. *2 Re* 5) e della mantica (consultazione di Dio) e viene attribuita chiaramente soltanto a figure profetiche eminenti del tempo arcaico (figure-guida all'interno di una comunità di profeti). La designazione manca nella profezia scritta; nelle *Cronache* diventa titolo onorifico per grandi uomini.

Altri titoli attestati per il tempo arcaico sono *rō'ē* e *hōzē* ('veggente'/'contemplante'), con i quali si pone in risalto la ricezione della parola di Dio attraverso la visione e l'audizione; questo accoglimento della rivelazione è connesso a volte con esperienze estatiche. Sono considerati 'veggenti' Samuele (*1 Sam* 9,9), Balaam (*Nm* 24), Gad (*2 Sam* 24,11); presumibilmente si consideravano dei 'veggenti' anche Amos (cfr. *Am* 1,1; 7,12; 9,1) e Isaia (cfr. *Is* 29,10; 30,10).

Il titolo di *nābhî* è la designazione profetica più usata. Al singolare essa è impiegata

ta per figure eminenti dei tempi arcaici (Mosè, Miriam, Debora, Samuele, Elia), per influenti profeti di corte (Natan, Gad) e per i più recenti profeti scrittori (Geremia, Abacuc, Ezechiele, Aggeo, Zaccaria). Al plurale (*nʿbhi'im*) sono connotati con essa in senso positivo gruppi di profeti estatici (attorno a Samuele) e 'profeti ordinati' (attorno a Eliseo), nonché in senso negativo gli avversari dei profeti scrittori (cfr. tra l'altro *1 Re 22*; *Zc 13,2*; *Lam 2,15*; cfr. in particolare la combinazione 'sacerdoti e profeti' che ricorre circa trenta volte) e i profeti di Baal e Asera (*1 Re 18,19s.*).

Vi è inoltre tutta una serie di designazioni diverse per la 'profezia induttiva' che opera con tecniche oracolari (osservazioni e interpretazione degli astri e del volo degli uccelli, lettura delle viscere di animali sacrificati, divinazione con olio, interpretazione dei sogni ecc.). Questa divinazione profetica (arte della divinazione), che era molto diffusa nell'ambiente attorno ad Israele e che anche nell'Israele pre-esilico deve aver avuto un'ampia accoglienza, cadde sempre più vittima del verdetto pronunciato su di essa dai profeti scrittori, che l'accusavano di essere una 'falsa profezia', tanto più che essa era sempre meno in sintonia con la teologia di יהוה, la quale andava assumendo un profilo sempre più netto rispetto al mondo circostante.

1.2 TIPOLOGIA E SOCIOLOGIA DEI PROFETI D'ISRAELE

Tenendo presenti i contesti sociali e storici nei quali operò la variegata profezia di Israele, si possono considerare – in termini un po' sommari – le differenziazioni che seguono.

1.2.1 I profeti appartenenti a un ordine o ad un'associazione

Sono detti 'figli di profeti' ovvero 'discepoli di profeti' (cfr. *1 Re 20,35*; *2 Re 2,3.5.7.15*; *4,1.38*; *5,22*; *6,1*; *9,1*; cfr. anche *Am 7,14*) e costituiscono comunità di profeti ('conventicole profetiche') attorno a Samuele (cfr. *1 Sam 19,18-24*), a Elia (*2 Re 2,1-18*) e a Eliseo (*2 Re 4*). Costoro cercano il contatto con la divinità attraverso l'estasi (la musica e la danza; cfr. *1 Sam 10,5s.*; *19,18ss.*; *2 Re 3,15*) e agiscono come guaritori, comunicatori di detti divini, 'curatori d'anime' popolari, taumaturghi e anche come sobillatori politici (cfr. *2 Re 9*). Vivono da contadini e pastori, s'incontrano però per le loro 'sedute' profetiche presso il loro maestro nella 'scuola dei profeti' (cfr. *2 Re 4,38-41*; *6,1-7*).

1.2.2 I profeti del tempio e del culto

Le loro funzioni principali sono l'intercessione e il pronunciamento di oracoli divini in contesto cultuale. Questi profeti del culto e del tempio hanno una connessione (non importa di che tipo) con i santuari, ma operano anche al di fuori di essi entro l'ambito della religione familiare ('culti terapeutici'). In Gerusalemme essi sono subordinati ai sacerdoti o appartengono all'apparato dei funzionari dello stato e del re.

Nell'espressione – che vuole essere critica – 'sacerdoti e profeti' (*Mi 3,11*; *Is 28,7*; *Ger 2,8.26* e *passim*), il riferimento è per lo più a questo tipo di profeti. Il 'praticantato', raccontato in *1 Sam 3*, del giovane Samuele presso Eli al santuario di Silo, rispecchia il ricordo di un tipo di educazione a profeta del tempio (attesa di una parola recepita da Dio in occasione dell' 'incubazione', vale a dire durante il 'sonno nel tempio'). Si pongono nella tradizione della profezia del tempio i profeti scrittori Abacuc, Naum e Gioele.

1.2.3 I profeti di corte

I profeti di corte sono al servizio del re e della sua politica, in particolare con i loro pronunciamenti di oracoli divini in situazioni critiche come la guerra e le catastrofi, ma anche in celebrazioni di festività centrali per lo stato come l'intronizzazione e il giubileo di un re, le nozze del pretendente al trono e cerimonie in occasione di trattati. Da essi ci si attende che garantiscano la pace/la salvezza (*šālôm*) e tengano lontana la sventura (cfr. come paradigma classico: *1 Re 22*). Secondo la testimonianza della tradizione biblica, a corte operavano anche profetesse (*2 Re 22,14*: Culda; *Is 8,3*: la moglie di Isaia; *Ne 6,14*: Noadia).

1.2.4 I profeti singoli, liberi e all'opposizione

Dal punto di vista numerico sono il gruppo più ridotto e al tempo della loro attività il gruppo meno visibile. Sul piano degli effetti da essi esercitati nella storia costituiscono però il gruppo più significativo. A eccezione di Abacuc, Naum e Gioele, appartengono a questo gruppo tutti i profeti scrittori del Tanak/Primo Testamento. La loro radice storico-tradizionale è costituita dai 'veggenti' dei tempi arcaici. In realtà la loro biografia concreta si nasconde nei libri che portano il loro nome. Anche noi oggi dubitiamo sempre più dell'effettiva possibilità di ricostruire, a partire da e in questi libri, parole 'autentiche' di questi profeti. Nondimeno i singoli libri hanno ciascuno un loro profilo linguistico e teologico talmente peculiare che è possibile cogliere, perlomeno in modo incipiente, il 'profilo' del personaggio profetico in questione di volta in volta. Essi provengono da ambienti sociali diversi (Amos e Michea sono contadini; Isaia è un maestro di sapienza all'accademia di Gerusalemme; Geremia ed Ezechiele sono figli di eminenti famiglie sacerdotali con la prospettiva di una carriera come sacerdoti), dai quali sono stati strappati in virtù della loro speciale esperienza di vocazione, che costituisce la loro unica legittimazione. «Essi emergono là dove le istituzioni vengono meno. Come *outsider* sul piano sociologico, vanno collocati in cerchie *periferiche* piuttosto che centrali. Lo stesso Isaia, che è vicino alla corte, si vede impedito a "camminare per la via di questo popolo" (*Is 8,11*). Amos è straniero in Betel e sostiene la causa dei più poveri in Israele. Osea è addestrato come profeta attraverso la vita di famiglia. Michea si presenta contro le forze dominanti della capitale provenendo dalla cittadina rurale di Moreset. Geremia vive isolato ed è perseguitato persino dai suoi parenti. Nel complesso quella della profezia classica può essere ritenuta la storia di un martirio. La comparsa sulla scena pubblica dei grandi profeti dev'essere considerata rigorosamente *occasionale*. Di norma essa non è determinata

né da un calendario festivo né da altri ordinamenti istituzionali. Julius Wellhausen li ha paragonati – rispetto al flusso ‘ininterrotto’ dei ministeri sacerdotali – a una fonte ‘a gettito intermittente’, “che però quando si apre zampilla con forza ancora più grande”. Le occasioni dei loro interventi possono essere accadimenti improvvisi e nella natura e nella storia, soprattutto situazioni di grave pericolo. Ma come unico elemento che suscita in essi lo stimolo a profetare gli stessi profeti menzionano l’esperienza spontanea della parola di JHWH. Quando Dio non parla, anche il profeta non ha nulla da dire. Così la profezia classica è determinata e limitata in maniera decisiva dall’accadimento carismatico occasionale della parola di Dio. Essa apre gli occhi dei profeti per cogliere abusi presenti, suscita il ricordo chiarificatore di eventi passati e affina il pensiero teologico sul piano argomentativo» (H.W. WOLFF, *Prophet und Institution*, 92s.). In quanto critici della cosa pubblica e decisi a rivolgersi all’opinione pubblica, nella forza della parola comunicata loro da Dio essi rivendicano un’autorità che si pone al di sopra di tutte le istituzioni e dei singoli; è questa parola in quanto tale a rappresentare una provocazione, a suscitare inquietudine e a spingere a un’innovazione permanente. Come oppositori isolati della società, essi sono al contempo vittime sistematiche dello scherno, della emarginazione e della persecuzione. Tutti questi profeti scrittori hanno avuto un’accettazione canonica solo in un secondo momento, quando il corso della storia ha dimostrato la validità del loro messaggio e quando la verità delle loro parole divine è stata fissata e conservata per iscritto, attraverso una riscrittura attualizzante anche in funzione di nuove situazioni: così essi sono diventati ‘profeti scrittori’.

Dai libri dei profeti si possono individuare i seguenti contrassegni della loro comparsa:

- a) uno scenario spettacolare (*Am* 4,4s.; 5,21-27; *Is* 7; *Ger* 27–28);
- b) immagini forti, traumatizzanti e persino oscene (*Ez* 16; 23; *Am* 4,1-3; *Mi* 3,1-3; *Is* 1,10-17; 30,15-17; *Am* 9,1-4);
- c) un linguaggio ritmico-poetico, forme liriche e canti composti con arte (*Is* 5,1-7; *Am* 5,1s.; *Is* 14,4b-21; *Sof* 1,7.12s.);
- d) azioni simboliche, impersonificazioni e ruoli diversi, pantomime e teatro di strada (*Is* 20,1-4; *Ger* 19; *Ez* 4);
- e) impiego di ‘fogli volanti’, ‘cartelli’, ‘striscioni’ e lettere (*Is* 7; *Ger* 36; *Is* 8,1-4; *Ab* 2,1-5; *Ger* 39).

1.2.5 I profeti letterari (‘profeti-tradenti’)

Secondo lo stato attuale della ricerca sui profeti, nessuno tra i libri profetici risale al profeta di cui porta il nome. Quali cerchie abbiano raccolto le parole profetiche espresse a voce, che di norma erano costituite da brevi detti singoli (vedi sotto), e ne abbiano fatto una composizione ampia, è difficile dirlo. Da un lato i singoli profeti non fondarono alcuna ‘conventicola di profeti’. Nulla fa pensare che volessero avviare un programma sociale di riforma o che cercassero coalizioni con altri movimenti riformatori. Soltanto *Is* 8,16, secondo l’opinione di alcuni esegeti, rimanda all’esistenza di una cerchia profetica di discepoli di Isaia, ma si tratta di un testo così enigmatico (si parla dei discepoli di JHWH?), che come argomento non può valere. Perciò soltanto con grande cautela si potrà accettare l’ipotesi, un tempo diffusa, dell’esistenza di ‘cerchie di discepoli’ dei profeti come redattori ed editori degli oracoli profetici, come una

possibile spiegazione del sorgere dei singoli libri profetici. D’altro canto non si deve ignorare che i singoli libri profetici sono composizioni organiche e talune volte, per esempio nel caso del libro di *Isaia*, hanno visto una riscrittura prolungatasi per secoli, con la quale si mirava a tramandare e ad attualizzare le parole dette dal profeta in occasioni specifiche, perché restassero vive e valide come ‘parole di Dio’ anche per le generazioni successive. È possibile qualificare il processo dalle parole del profeta ai libri dei profeti come *esegesi attualizzante*, che ha percorso le seguenti tappe (seguiamo qui O.H. STECK, *Prophetische Prophetenauslegung*):

a) La prima stesura per iscritto di singoli detti profetici non perseguiva l’obiettivo di documentare l’originaria comparsa in scena del profeta, bensì voleva conservare la validità permanente del messaggio profetico condensato nei singoli detti. Per questo non stupisce che a partire dai libri dei profeti non siamo in grado di ricostruire nessun profeta «nel suo originario modo di esprimersi».

b) «Il materiale originario, steso per iscritto, fu ampliato letterariamente con l’aggiunta di altro materiale, originale o non originale, e soprattutto fu ben presto ampliato accogliendo passi miranti ad applicare tutto questo materiale più antico, adottandone le formulazioni, ad un tempo alquanto più recente – in questo caso non si trattava né di profezie anonime integrate né di aggiunte specifiche a testi singoli [...], bensì di un ampliamento quantitativo di quanto era stato messo per iscritto in un primo momento attorno al testo riformulato del quale ci si voleva appropriare, in connessione immediata con l’ampliamento dello scritto medesimo» (O.H. STECK, *ibid.*, 209). Questa riscrittura attualizzante della profezia originaria, operata «nello spirito e nel linguaggio» dei vari profeti, dev’essere avvenuta in modi diversi nei singoli casi (composizioni di testi, strutturazione fondamentale di quello che sarà più tardi un vero e proprio libro profetico), ma si è trattato sempre di parafrasi e riscritture di parole profetiche accettate come ‘valide’ in corrispondenza con le mutate condizioni del tempo.

c) La recente indagine storico-redazionale sui libri dei profeti ha constatato che la forma finale di questi libri è sorta grazie a svariate redazioni, ciascuna delle quali ha considerato questi libri *come un tutto*, e ciò sempre al fine «di una riformulazione e di un ampliamento produttivo-ricettivo dei libri profetici in quanto tali. Nei libri profetici spiccano infatti, a diversi stadi successivi l’uno all’altro del loro divenire, vari gruppi di testi col medesimo profilo e la medesima origine, che sono rapportati allo scritto profetico nell’estensione che esso ha in quel tempo *come a un tutto* e del quale essi vogliono appropriarsi ogni volta, con accentuazioni sempre nuove, come di un tutto (!). Testi che, diversamente dai singoli detti stesi per iscritto – ma anche dalle aggiunte singole – in considerazione dei contrassegni di rimandi letterari, di richiami trasversali, della collocazione all’interno del tutto, delle inclusioni macrostrutturali, della loro posizione in particolare all’inizio e alla fine del libro, chiaramente sono stati creati a priori per il contesto più ampio di uno scritto complessivo tramandato. Testi che all’interno di questo tutto fungono da introduzione per il lettore e vogliono suggerire la prospettiva che ad essi preme per vedere con altri occhi l’intero contenuto dello scritto» (O.H. STECK, *ibid.*, 209s.).

Dietro al processo di crescita dei libri profetici si cela pertanto l’idea che un oracolo profetico pronunciato una volta, proprio in quanto era riferito ad una situazione storica, resta legato a tale storia in termini così *costitutivi* che intende continuare ad accompagnare questa storia conservando ed esercitando la propria forza plasmatrice e interpretativa, e *per questo* dev’essere riscritto in termini attualizzanti. Questi profeti

anonimi, che attraverso i secoli hanno tramandato per noi il messaggio dei 'profeti scrittori', possono essere chiamati *profeti letterari* o profeti-tradenti. Ad essi non si può affatto negare il carisma profetico, anche se non siamo più in grado di cogliere il loro profilo come figure singole. Verosimilmente nel caso di questi profeti tradenti si tratta senz'altro di gruppi di scribi ispirati profeticamente, piuttosto che di persone singole. Una figura singola potrebbe essere il profeta che la ricerca ha chiamato «Secondo Isaia», che da un lato, per la lingua e la teologia, si è ispirato al profeta Isaia dell'VIII secolo a.C., e in questo senso mostra tratti tipici della profezia dei tradenti, ma dall'altro si è presentato come personaggio con un proprio profilo nell'esilio babilonese (VI secolo), e sembra sia stato addirittura giustiziato dalla 'polizia' babilonese come sobillatore (ma questa interpretazione 'storica' del Deuteroisaia non è priva di contestazione; vedi sotto, F.II).

Le nuove accentuazioni più sorprendenti che la profezia originaria ricevette possono essere individuate osservando due peculiarità dei libri profetici:

a) I detti dei profeti, in origine fondamentalmente brevi e legati a una specifica situazione, ora vogliono essere interpretati in un contesto *letterario* più ampio, nel quale essi si trovano all'interno del libro intero. Ciò, da un lato, può essere deplorato come de-concretizzazione, ma dall'altro può essere inteso e apprezzato come approfondimento successivo e come universalizzazione di una singola situazione paradigmatica.

b) La maggior parte dei libri profetici, tenuta presente la loro composizione, ha una prospettiva *storico-salvifica*. In tal modo essi conferiscono all'originaria profezia di giudizio un significato storico-salvifico, sia come profezia di conversione sia come annuncio di salvezza che si compie nel giudizio e attraverso il giudizio. Nella maggior parte dei libri profetici la dialettica 'sventura-salvezza' diventa addirittura uno schema che determina l'intera impronta alla composizione, come emerge con particolare chiarezza dai libri di *Michea* e di *Ezechiele*.

Libro di Michea					
1,1-2,11	giudizio	3	giudizio	6,1-7,7	giudizio
2,12-13	salvezza	4-5	salvezza	7,8-20	salvezza

Libro di Ezechiele	
1-24	Parole di giudizio contro Gerusalemme e Giuda
25-32	Parole di giudizio contro i popoli
33-39	Parole di salvezza per Israele
40-48	Visione del nuovo Israele ('abbozzo di costituzione')

2. Autocoscienza e rivendicazione della profezia canonica d'Israele

2.1 LE FORME FONDAMENTALI DELLA TRADIZIONE PROFETICA

I libri dei profeti contengono in misura preponderante parole di Dio e dei profeti sotto forma di discorso diretto. Accanto a ciò essi presentano, in stile narrativo e alla prima o terza persona, sezioni biografiche – non storiche – sui profeti (prima persona sing. = racconto personale; terza persona sing. = racconto fatto da altri).

I brani *narrativi* sono al servizio dell'annuncio della parola. Racconti di vocazione, visione e audizione fungono da legittimazione; li si trova per lo più all'inizio del libro profetico o di una sua parte (per esempio, *Is* 6; *Ger* 1; *Ez* 1-3; *Am* 7-9; *Ez* 37). I racconti di azioni simboliche provocatorie intendono non soltanto sottolineare il significato straordinario del messaggio profetico, ma anche porre in risalto il fatto che il profeta con il suo operare pone in atto il messaggio da lui stesso annunciato.

La forma fondamentale del *discorso* profetico dei profeti pre-esilici, guardando alla quale si può cogliere anche l'autocoscienza dei profeti stessi, è il *detto di giudizio* motivato o l'annuncio di sventura motivato:

Mi 2,1-3	
Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere. Sono avidi di campi e li usurpano, di case e se le prendono. Così opprimono l'uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità.	Invettiva (nella forma del grido 'guai a voi' = lamento funebre) = dimostrazione di colpa accompagnata da accusa Riferimento temporale: il presente Parlante: il profeta (= <i>parola del profeta</i>)
Perciò così dice JHWH:	Formula del messaggero
Ecco, io medito contro questa genia una sciagura da cui non potranno sottrarre il collo e non andranno più a testa alta, perché sarà un tempo di calamità.	Minaccia = annuncio di sventura = promessa di punizione Riferimento temporale: il futuro Parlante: «Io» di JHWH (= <i>parola di Dio</i>)

La specificità di questa forma fondamentale del discorso profetico appare nelle due seguenti peculiarità:

a) La *formula del messaggero*, che ha la sua origine nel linguaggio della diplomazia e della corrispondenza antico-orientale: con la formula «Così N.N. ha parlato/così parla N.N.», sono introdotte nell'Antico Oriente le lettere ufficiali; con tale formula i messaggeri, ovvero gli ambasciatori, introducono la comunicazione di un messaggio che sono stati incaricati di trasmettere (cfr. per esempio, *Gen* 32,4-6). Usandola, i profeti indicano come si autocomprendono: come messaggeri, inviati da יהוה, che devono trasmettere in pubblico e in forma quasi ufficiale una parola di Dio su incarico dello stesso יהוה.

b) La formula del messaggero sta tra la critica al presente e l'affermazione sul futuro. Poiché attraverso la formula del messaggero l'affermazione sul futuro è caratterizzata esplicitamente come parola di יהוה, risulta ovvio intendere la critica al presente come 'iniziativa propria' del profeta (il suo carisma specifico). Il profeta fornisce in certo senso la motivazione per la verità della parola di Dio.

Da questa forma fondamentale del discorso profetico si possono ricavare i seguenti elementi dell'*autocoscienza profetica*:

- 1 - Il profeta è portatore o messaggero delle parole di Dio a lui comunicate concretamente, che egli deve a sua volta comunicare senza riserve e senza compromessi.
- 2 - Nell'ispirazione e nella forza della parola di Dio che gli è giunta, il profeta ha il carisma dell'analisi acuta del presente e della critica spietata al presente.
- 3 - Il profeta cerca di rendere pubblica la parola di Dio che gli è stata comunicata. I suoi destinatari sono il re, la classe dominante dello stato e della società, i sacerdoti nel tempio di Gerusalemme, ma anche il popolo intero.
- 4 - Il profeta è, in base al suo impulso fondamentale, critico, visionario e 'protestante', e la sua unica legittimazione è il suo contatto immediato con Dio. Come 'protestante' egli (o il libro che porta il suo nome) costituisce la necessaria istanza di contrasto rispetto all'ufficio e all'istituzione.

2.2 'VERA' E 'FALSA' PROFEZIA

La profezia, che comunica di fatto, in modo concreto e senza compromessi, le parole di יהוה e da ciò deriva la legittimazione alla critica persino a tutto ciò che è considerato santo e giusto, avanza una pretesa

che si basa solo sulla forza dello stesso messaggio. A tal proposito nella storia di Israele si mostra che i 'profeti scrittori' spesso si sono presentati in pubblico in contrasto con quei 'profeti' che, come istituzione profetica nel tempio o a corte, rivendicavano anch'essi di aver ricevuto 'parole di Dio'. Gli autori e redattori dei libri profetici hanno sviluppato in molti modi la loro riflessione su questo problema fondamentale della profezia, sotto la voce 'falsi profeti' o 'profeti di menzogna', arrivando a formulare diffusamente addirittura una criteriologia della 'vera' profezia, che hanno riepilogato soprattutto presentando i conflitti tra i profeti. Essi menzionano *cinque criteri* della 'vera' profezia:

- 1 - nessuna stabilizzazione della certezza di salvezza, bensì un discorso critico, provocatorio (cfr. *Mi* 2,11);
- 2 - nessuna traccia di autsicurezza e arroganza nel loro apparire (cfr. *Ger* 27-28);
- 3 - i veri profeti non 'vivono' della loro profezia e per questo sono indipendenti e liberi (cfr. *Mi* 3,5; *Am* 7,10-17);
- 4 - corrispondenza tra il messaggio e lo stile di vita del profeta (cfr. *Ger* 23,14);
- 5 - il profeta non si procura da solo la propria attività profetica, ma è un 'chiamato', e chiamato spesso contro la propria volontà (cfr. l'indietreggiare inorridito nei racconti di vocazione, in *Is* 6; *Ger* 1; *Ez* 1-3, nonché le cosiddette confessioni di Geremia, in *Ger* 15,10-21; 20,7-18).

2.3 LA PROFEZIA D'ISRAELE A CONFRONTO CON LA PROFEZIA DELL'AMBIENTE CIRCOSTANTE

Già la stessa Bibbia ebraica rimanda alla profezia al di fuori di Israele. *Nm* 22-24 racconta del 'veggente' Balaam, proveniente dalla Transgiordania, che ora noi conosciamo anche dalle iscrizioni murali rinvenute a Tell Dēr 'Allā (IX o VIII secolo a.C.). Sul Carmelo Elia combatte contro quattrocentocinquanta profeti di Baal e quattrocento profeti di Asera (*I Re* 18,18s.) e Geremia, in occasione delle trattative di delegazioni di potenze straniere a Gerusalemme, si confronta con i loro profeti accompagnatori (cfr. *Ger* 27,9).

Che nel mondo attorno ad Israele esistesse una profezia paragonabile a quella dello stesso Israele, è attestato da numerosi documenti. D'altro canto esistono tutta una serie

di testi che l'indagine scientifica designa come 'profezia' – e ai quali talvolta si rimanda per un confronto con la profezia di Israele – che non si possono tuttavia considerare tali. Si tratta dei seguenti testi egiziani (1-3) e babilonesi (4-8): 1 - *Le Ammonizioni di Ipu-Ver* (titolo inglese: *Admonitions of an Egyptian Sage*); 2 - *La Profezia di Neferti*; 3 - *La Cronaca demotica*; 4 - *Il Discorso profetico di Marduk*; 5 - *La Profezia di Šulgi*; 6 - Il testo di Assur KAR 421; 7 - La tavoletta profetica di Uruk; 8 - Le profezie dinastiche di epoca seleucide (cfr. al riguardo riferimenti in M. WEIPPERT, *Aspekte israelitischer Prophetie*). Tutti questi testi sono *vaticinia ex eventu*, ossia legittimano la loro descrizione del presente rappresentandolo come il compimento di una precedente parola divina. Ma «nessuno di questi testi è fatto risalire a una esperienza di rivelazione del suo autore [...] e mai si parla dell'incarico di una divinità di comunicare la notizia sul futuro a un determinato destinatario o pubblico [...]. Anzi, a prescindere dal *Discorso profetico di Marduk*, non si interpella mai alcun destinatario o alcuna opinione pubblica, anche se i testi presuppongono ovviamente dei lettori (quale testo non li presupporrebbe?)» (*ibid.*, 294).

I criteri della profezia – ricezione intuitiva di una parola divina, connessa con l'incarico della divinità perché tale parola divina sia comunicata – sono invece rispettati nei seguenti testi o rimandi a testi (cfr. i riferimenti in M. WEIPPERT, *Aspekte israelitischer Prophetie*, nonché M. NISSINEN, *Relevanz der neuassyrischen Prophetie*):

a) Circa trenta lettere paleo-babilonesi da Mari, sul medio Eufrate (XVIII/XVII secolo) riferiscono che alcuni profeti e profetesse dietro incarico della divinità comunicavano, per lo più al re, parole di un dio (direttive da parte di un dio) trasmesse loro in un'esperienza di rivelazione (visione onirica, estasi, visione, audizione). Di norma si tratta di una 'profezia di salvezza', cioè di una promessa del sostegno divino nel governo dello stato e nella lotta contro i nemici. Alcuni 'messaggeri di dio' critici rimproverano la negligenza nel culto agli dèi. Manca qualsiasi critica alla società nello stile dei 'profeti scrittori' di Israele.

b) L'*Oracolo della dea Kititum*, una manifestazione locale di Ištar, al re Ibalpiel II di Ešnunna (XVIII secolo).

c) In una preghiera hittita per la peste, di Muršili II (XIV secolo), e in una preghiera del re alla dea del sole Arinna (XIV secolo), si trovano riferimenti a parole delle divinità, che queste avevano comunicato o dovevano comunicare a un 'profeta' in un'esperienza di rivelazione.

d) Il racconto del viaggio dell'egiziano Unamün (XI secolo) narra che a Biblos, durante un culto sacrificale, un giovane fu 'afferrato' dalla divinità e gli venne comunicata una parola divina che esortava il re di Biblos a ricevere Unamün, il quale attendeva al porto di Biblos.

e) Le iscrizioni parietali rinvenute a Tell Dēr 'Allā, in Giordania, attestano la ricezione della parola di Dio tramite 'visione' di Balaam, lo stesso menzionato anche in *Nm* 22-24.

f) Su un'iscrizione su una stele, il re siriano Zakkur di Hamath informa di aver ricevuto dal suo dio «attraverso un veggente», in seguito a una sua preghiera, la promessa di esaudimento e del sostegno divino.

g) Provengono dal periodo di regno di Assaraddon (681-669 a. C.) e Assurbanipal (669-629/7 a. C.) circa trenta oracoli profetici scritti su tavole d'argilla ('profezie neo-assire'), che originano da profeti, donne e uomini, che in parte lavoravano come funzionari del tempio, in parte svolgevano professioni profane (come 'laici'). «I testi

mostrano una caratteristica comune, grazie alla quale essi si differenziano dalla restante letteratura numinosa e oracolare. Anzitutto sono tutti discorsi rivolti da un dio a una singola persona o a un pubblico ampio, con riferimento più o meno chiaro ad accadimenti storici. In secondo luogo, essi non sono connessi con alcun metodo induttivo, come per esempio quello dell'analisi della vittima o dell'astrologia, bensì s'intendono esclusivamente come informazione diretta, non tecnica, di dio» (M. NISSINEN, *Relevanz der neuassyrischen Prophetie*, 220). Al pari della profezia di Mari, anche quella neo-assira è 'profezia di salvezza' in favore del re, del cui benessere sono preoccupati gli dèi e al quale essi promettono una lunga vita e la durata nel tempo della sua dinastia. Come a Mari, vi sono anche rimproveri profetici per la negligenza nel culto.

Lo sguardo comparativo alla profezia dell'Antico Oriente, da un lato, e a quella israelitica, dall'altro, mostra tre elementi:

a) I punti in comune tra la profezia dell'ambiente circostante, come l'abbiamo descritta, e la profezia del tempio e della corte di Israele sono evidenti. Gli antichi testi orientali offrono la possibilità di valutare in termini storicamente più adeguati la 'profezia di salvezza' che nella Bibbia ebraica è menzionata solo di passaggio o con accenti polemici.

b) Sullo sfondo della profezia dell'Antico Oriente, i singoli profeti contestatori di Israele vengono ad assumere un profilo ancora più definito. Conflitti radicali analoghi tra i profeti e il re, o tra i profeti e lo stato, finora non sono documentati nell'Antico Oriente. Nei pochi casi nei quali, al di fuori di Israele, viene espressa una critica, essa si riferisce al culto, non a problematiche sociali ed etiche. Mancano anche gli insistenti annunci di giudizio, che costituiscono invece l'aspetto caratteristico dei profeti (scrittori) pre-esilici in Israele. Che agli antichi profeti orientali stesse a cuore il destino *del popolo*, come avveniva in Israele, non emerge in alcun caso.

c) In effetti anche nell'Antico Oriente furono raccolti e archiviati i detti profetici, i quali tuttavia non divennero mai il punto di partenza della formazione di una tradizione paragonabile, anche solo approssimativamente, a quella che riscontriamo nelle 'interpretazioni profetiche' dei libri profetici di Israele (vedi sopra).

3. Il significato della profezia

Il segreto della profezia biblica può essere compendiato in questo dato: la sua efficacia inarrestabile stava e sta non tanto nella persona

del profeta, né nel modo provocante in cui egli si presentava, quanto piuttosto nella forza efficace del suo messaggio in quanto messaggio *di Dio*. Nei profeti e attraverso i profeti Dio stesso prendeva e prende la parola, e ciò come uno che si intromette concretamente nel mondo umano; ancor più: come Colui che ha legato il suo essere Dio alla storia concreta del mondo e dell'umanità. I profeti biblici e l'impatto da essi esercitato lungo la storia sono strumenti del suo operare dentro la stessa storia. Con i profeti e tramite essi, il Dio biblico non ha parlato soltanto un tempo, o in modo tale che con la loro morte il loro messaggio risultasse superato o non più valido. Al contrario, l'aspetto peculiare della profezia biblica consiste proprio nel fatto che la parola profetica, da un lato, ha fatto irruzione con inaudita concretezza in una situazione temporale unica e, dall'altro lato, non si è esaurita in questo concreto segmento di tempo, ma era così paradigmatica da essere in grado di rinnovarsi anche per altri tempi, di acquistare nuova attualità. La parola di Dio ha acquisito questa attualità rinnovata proprio perché è stata messa per iscritto e soltanto dal momento in cui è stata scritta. L'attualità permanente della profezia biblica risulta e si schiude soltanto a partire dagli scritti che i profeti hanno suscitato e che per questo noi chiamiamo 'profeti scrittori'. È questa forse l'acquisizione più importante della ricerca più recente sui profeti. Mentre la ricerca dell'ultimo secolo e mezzo ha impiegato ogni sua energia a ricostruire la figura storica dei profeti e le loro parole autentiche, noi oggi sappiamo che questo non soltanto non è possibile, ma anche che non è nemmeno necessario, quanto meno sotto il profilo teologico. Il dato specifico della profezia biblica nei confronti della profezia orientale antica non consiste infatti anzitutto nel suo manifestarsi storico, bensì nei libri che hanno riflettuto su di essa e sul suo messaggio e hanno riformulato in termini sempre nuovi l'attualità permanente del messaggio profetico ebraico.

Questi libri conservano gelosamente e presentano esplicitamente quali erano e sono i punti essenziali della profezia biblica, anche e proprio per il tempo successivo a quei profeti. Per questo le parole pronunciate dai profeti in occasioni concrete sono state fissate per iscritto dai loro discepoli, sono state combinate insieme a formare un abbozzo teologico complessivo e, anche dopo la morte del profeta – anzi addirittura dopo secoli –, sono state rielaborate e attualizzate, poiché queste cerchie di discepoli e tradenti erano dell'idea che tali parole profetiche annunciate *una volta* continuavano a essere importanti e valide.

Con J. Jeremias possiamo riassumere come segue il significato della 'profezia scritta': il vero e proprio «enigma delle parole bibliche dei profeti [...] consiste nel fatto che queste parole presentano sistematicamente questi due connotati: sono parole appartenenti a un'ora storica unica e ben precisa, in cui uomini inconfondibili – si tratti di Amos, di Osea, o di Isaia – sono stati inviati a destinatari inconfondibili, per annunciare loro la parola di Dio per questa ora precisa, e al contempo sono parole che non si sono affatto esaurite in quest'ora precisa, bensì, secondo l'opinione dei discepoli, avevano un significato che andava ben oltre quest'ora storica e restava valido per le generazioni successive [...]. Questo duplice volto è il dato costitutivo delle parole bibliche dei profeti. Da un lato l'ora storica alla quale si riferisce la parola del profeta ha un grande peso [...]: tutto dipende dal fatto che la parola profetica è pronunciata in quest'ora storica inconfondibile. Ma dall'altro lato resta vero altresì che la parola profetica va ben oltre quest'ora. Perciò è stata messa per iscritto. Poiché è parola del Dio vivente, i discepoli la trasmettono a esseri umani che vivono in altre situazioni storiche e in conflitti di diverso genere. Con questa trasmissione cresce la pretesa della parola profetica. Se la parola orale di un profeta era destinata a un gruppo limitato di persone, per esempio a una specifica professione – ai contadini, ai giudici o ai sacerdoti –, la parola tramandata per iscritto avanza la pretesa di essere valida anche per i lettori al di fuori di questo specifico gruppo professionale. Se la parola orale di un profeta aveva menzionato esplicitamente una determinata colpa denunciandola, la parola tramandata per iscritto rivendica validità anche per trasgressioni di tutt'altro genere commesse in una generazione futura. Se la parola pronunciata oralmente dal profeta aveva promesso soccorso in una situazione di bisogno del tutto determinata e unica, la parola profetica scritta rivendica validità anche per necessità di altro tipo vissute dagli uomini in tempi futuri. La situazione originaria della parola orale grazie alla sua stesura per iscritto assume un carattere esemplare e comunica a Israele conoscenze fondamentali sull'agire di Dio che sono applicabili ad una nuova ora storica. Ma a questo scopo la parola del profeta dev'essere 'tradotta' in un tempo nuovo; ossia dev'essere attualizzata per nuove circostanze. Deve accadere con essa, per così dire, quello che facciamo noi oggi nella predicazione e nell'insegnamento. Da molti decenni, addirittura da oltre duecento anni, la scienza critica ha scoperto tracce di questo processo di attualizzazione. Ma soltanto di recente è stata in grado di apprezzare adeguatamente queste tracce» (J. JEREMIAS, *Das Proprium*, 492).

I 'profeti scrittori' sono sia critici del presente sia annunciatori del futuro. *In quanto visionari* del futuro catastrofico che sta già facendo irruzione (epoca pre-esilica) o del futuro salvifico deciso da Dio (epoca esilica e post-esilica) *essi sono critici* del presente fallimentare ai loro occhi (e a quelli di Dio), e in tal modo vogliono portare ai contemporanei presenti e futuri il messaggio dell'avvento inarrestabile del regno di Dio. In quanto critici, essi scoprono dove e perché Israele si è allontanato dalla sua missione. In quanto visionari, essi – e i libri che portano i loro nomi nella loro forma finale contrassegnata da prospettive salvifico-escatologiche – annunciano un nuovo mondo futuro, che supera la realtà presente. In entrambi i casi essi mettono in questione lo

status quo. Come critici, essi confrontano per lo più il presente con la storia passata, in particolare come allontanamento da questa storia degli inizi e come negazione delle possibilità poste con tale storia. Come visionari, lottano contro l'errata concezione di chi sostiene che tutto resterà e dovrà restare così com'è. Come visionari, essi guardano il giudizio imminente come conseguenza della colpa attuale e come apertura alla nuova salvezza. In questa dialettica di giudizio e di salvezza, o di giustizia di Dio che punisce e salva, i libri profetici delineano quei sogni divini di un futuro che – nonostante ogni apparenza contraria – porterà a compimento la storia. In tal modo essi relativizzano il potere dei potenti e l'impotenza degli impotenti. Con il loro carisma specifico, legato a quel contatto diretto con Dio che solo loro possono vantare, i profeti sono il punto non calcolabile di incidenza nella storia della trascendenza di Dio. Essi erano e sono la provocazione necessaria di Dio in tutti gli ambiti della vita sociale e religiosa.

II.

Il libro di Isaia

(Hans-Winfried Jüngling)

Commentari: B. DUHM (HKAT), 1892, 1922⁴, 1968⁵; H. WILDBERGER (BK), 1965 e 1972-1982; C. WESTERMANN (ATD), 1966; K. ELLIGER (BK), 1978; O. KAISER (ATD), I 1981, II 1973; R. KILIAN (NEB), I 1986, II 1994; J.N. OSWALT (NIC), I 1986, II 1998; J.D.W. WATTS (WB), I 1986, II 2005; H.-J. HERMISSON (BK), 1987, 1991, 2003, 2008, 2010; P. HÖFFKEN (NSK), 1993, 1998; M.A. SWEENEY (FOTL XVI), 1996; K. BALTZER (KAT), 1999; J. BLENKINSOPP (AB), 2000, 2002, 2003; B.S. CHILDS (OTL), 2001; B. ZAPFF (NEB), 2001, 2006; W.A.M. BEUKEN (HThKAT), 2003, 2007, 2010; J. E. GOLDINGAY – D. PAYNE (ICC), 2006; H.G.M. WILLIAMSON (ICC), 2006; U. BERGES (HThKAT), 2008.

[A. PENNA, *Isaia*, Marietti, Torino 1958; S. VIRGULIN, *Isaia* (NVB 24), Edizioni Paoline, Roma 1969; F. MONTAGNINI, *Il libro di Isaia. Prima parte (1-39)*, Paideia, Brescia 1966; O. KAISER, *Isaia. Capitoli 1-12*, Paideia, Brescia 1998; Id., *Isaia. Capitoli 13-39*, Paideia, Brescia 2002; C. WESTERMANN, *Isaia. Capitoli 40-66*, Paideia, Brescia 1978; L. ALONSO-SCHÖKEL – J.L. SICRE-DIAZ, *I Profeti*, Borla, Roma 1984, 95-384; B. MARCONCINI, *Il libro di Isaia (1-39)*, Città Nuova, Roma 1993; Id., *Il libro di Isaia (40-66)*, Città Nuova, Roma 1996; A. MOTYER, *Isaia. Introduzione e commentario*, Edizioni GBU, Roma 2002; B.S. CHILDS, *Isaia*, Queriniana, Brescia 2005].

Rassegne sulla ricerca: U. BECKER, *Jesajaforschung (Jes 1-39)*, in *ThR* 64 (1999) 1-37 e 117-152; H. HAAG, *Der Gottesknecht bei Deuterоjesaja* (EdF 233), Darmstadt 1985; CH. HARDMEIER, *Jesajaforschung im Umbruch*, in *VF* 31 (1986) 3-31; R. KILIAN, *Jesaja 1-39* (EdF 200), Darmstadt 1983; M.A. SWEENEY, *The Book of Isaiah in Recent Research. Currents in Research*, in *Biblical Studies* 1 (1993) 141-162.

Studi sul libro di Isaia: J. BECKER, *Isaia – der Prophet und sein Buch* (SBS 30), Stuttgart 1968; U. BERGES, *Das Buch Jesaja* (HBS 16), Freiburg i.Br. 1998; C.C. BROYLES – C.A. EVANS, *Writing and Reading the Scroll of Isaiah* (VT.S LXX 1-2), Leiden 1997; D. CARR, *Reaching for Unity in Isaiah*, in *JSOT* 57 (1993) 61-80; M. J. DE JONG, *Isaiah among the Ancient Near Eastern Prophets* (VT.S 117), 2007; B. HROBON, *Ethical Dimension of Cult in the Book of Isaiah* (BZAW 418), Berlin 2010; Z. KUSTAR, «Durch seine Wunden sind wir geheilt» (BWANT 154), Stuttgart 2002; A. LAATO, «About Zion I will Not Be Silent» (CB.OT 44), Stockholm 1998; R. LACK, *La symbolique du livre d'Isaïe. Essai sur l'image littéraire comme élément de structura-*